

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 settembre 2016



DEBITO PUBBLICO

Sole 24 Ore	29/09/16	P. 7	Quel rinvio sul debito che ci rende più vulnerabili	Rossella Bocciarelli	1
-------------	----------	------	---	----------------------	---

GEOMETRI

Italia Oggi	29/09/16	P. 35	Geometri, laurea triennale professionalizzante e abilitante	Beatrice Migliorini	2
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

AGENDA 2030

Stampa	29/09/16	P. 1	Donne, ambiente e lavoro ecco quello che ci manca	Linda Laura Sabbadini	3
--------	----------	------	---	-----------------------	---

PONTE SULLO STRETTO

Stampa	29/09/16	P. 28	Quel 40% già pagato per l'opera che ancora non c'è		6
--------	----------	-------	--	--	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	29/09/16	P. 52	Avvocati a congresso su ADR e rappresentanza	Patrizia Maciocchi	7
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

FERROVIE DELLO STATO

Corriere Della Sera	29/09/16	P. 33	Ferrovie punta su autobus e strade Piano da 94 miliardi, in Borsa il 30%	Francesco Di Frischia	8
---------------------	----------	-------	--	-----------------------	---

Stampa	29/09/16	P. 21	Fs, piano da 94 miliardi e in Borsa con l'Alta velocità	Paolo Baroni	10
--------	----------	-------	---	--------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	29/09/16	P. 53	Per gli appalti non valgono le vecchie fatture	Francesco Clemente	11
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	29/09/16	P. 35	Focus su infrastrutture e tech	Alessandro Arona	12
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

PERITI AGRARI

Italia Oggi	29/09/16	P. 35	Periti agrari sempre più presenti e qualificati	Giusy Pascucci	14
-------------	----------	-------	---	----------------	----

L'ANALISI

**Rossella
Bocciarelli**

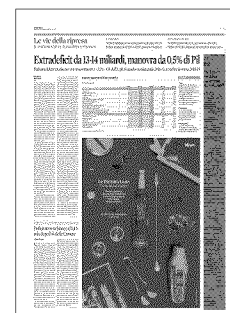
Quel rinvio sul debito che ci rende più vulnerabili

Quello presentato martedì notte è un quadro costruito sul pessimismo della ragione (la dinamica della crescita tendenziale poco sopra il mezzo punto percentuale l'anno prossimo) e sull'ottimismo della volontà (un obiettivo di crescita dell'1% per il 2017, nonostante le difficili prospettive dell'economia internazionale). Con molta fiducia nella capacità di comprensione da parte della Commissione europea per le circostanze eccezionali, come il terremoto, o come l'emergenza immigrazione pressoché interamente a nostro carico, che faranno salire il deficit programmato (pari al 2% a fronte di un tendenziale dell'1,6%) di altri quattro decimi di punto, a quota 2,4% del Pil: in totale, 16 miliardi in più. C'è però un punto per il quale i conti non tornano già ora, nell'aggiornamento del Def e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan l'ha ammesso subito. Si tratta del rapporto debito-Pil, di cui il governo con il Def in aprile si era impegnato a invertire la dinamica da quest'anno e che purtroppo nel 2016 salirà ancora, a quota 132,8 del Pil, nonostante lo "sconto" di mezzo punto percentuale derivante dalla revisione del livello del Prodotto appena apportata dall'Istat. La colpa principale di questo sfioramento è del denominatore, cioè del Pil nominale, una variabile che tiene conto sia dello sviluppo

dell'economia reale che dell'inflazione. Nel vecchio scenario programmatico del governo, formulato ad aprile, si prevedeva per il 2016 un aumento del Pil nominale pari al 2,2 per cento; il tasso minimo di crescita nominale che avrebbe consentito al rapporto debito-Pil di scendere era pari a circa il 2 per cento. Invece, questo incremento è rimasto un miraggio: se tutto andrà bene, la crescita reale dell'economia quest'anno sarà dello 0,8% (non l'1,2%) mentre l'inflazione tende a zero. Va detto, come ricorda l'economista Stefania Tomasini di Prometeia, che ad aprile scorso tutti i previsori pensavano che vi sarebbe stata una risalita del prezzo del petrolio e che per questo motivo anche da noi i prezzi sarebbero stati meno freddi. Va detto, inoltre, come lo stesso presidente del Consiglio si è affrettato a sottolineare, che con questi chiari di luna dei mercati dei capitali sarebbe stato da irresponsabili forzare le privatizzazioni per cercare di rispettare il target di mezzo punto di Pil (8 miliardi) che il governo stesso si era dato.

Resta il fatto, però, che a forza di farli slittare in avanti nel tempo, gli obiettivi strategici diventano meno credibili. Chissà se le privatizzazioni si potranno fare nel 2017; chissà se una dinamica del Pil nominale pari all'1,8 per cento l'anno prossimo permetterà davvero allo stock del debito italiano di scendere in rapporto al prodotto nel 2017 (gli esperti di Prometeia, per esempio, non ci credono e collocano la riduzione di questo parametro direttamente nel 2018). Soprattutto, il monitoraggio della dinamica del fabbisogno dovrebbe rimanere molto stretto, tenendo conto del fatto che la Bce non ha ancora sciolto la riserva sul che fare con il suo programma straordinario di acquisto di titoli, dopo il mese di marzo del 2017. La storia della grande crisi che abbiamo alle spalle ci insegna che i paesi ad alto debito pubblico sono sempre i più esposti a qualunque shock negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geometri, laurea triennale professionalizzante e abilitante

Obbligatorio, professionalizzante e abilitante. Queste le caratteristiche principali del percorso di laurea triennale che sarà indispensabile per coloro che avranno intenzione di esercitare la professione di geometra. Novità contenute nella proposta di legge a firma della deputata Simona Malpezzi (Pd) che è stata illustrata ieri alla camera alla presenza del presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati, Maurizio Savoncelli e del presidente dell'ente di previdenza della categoria, Fausto Amadasi (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Nel corso dell'incontro è emerso come, al fine di rendere il percorso di laurea anche abilitante, il tirocinio professionale semestrale dovrà essere svolto all'interno dei tre anni. Così facendo, una volta avviato il nuovo iter, l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di geometra sarà gradualmente soppresso con conseguente abbattimento dei costi per lo stato. Soddisfatto della stesura finale del testo, il presidente Savoncelli ad avviso del quale «un percorso di laurea così strutturato contraddistinguerà il geometra nel panorama nazionale delle risorse tecniche professionali a disposizione del mondo economico e della società civile. Il geometra ha rivelato sempre nuove capacità di porsi in modo qualificato nel contesto nazionale e internazionale del mercato del lavoro, il tutto senza trascurare la normativa europea», ha concluso Savoncelli, «il futuro ci impone una formazione universitaria specifica per svolgere la libera professione in ambito transnazionale: è un preciso adempimento richiesto dalla Comunità europea per il 2020».

ALLA CAMERA

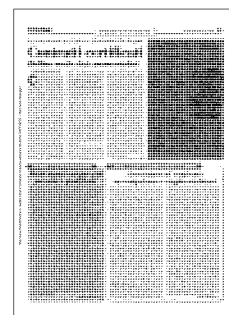
Geometri verso la laurea

DI BEATRICE MIGLIORINI

La professione di geometra passa dalla laurea. Nella prossima settimana

**Da ItaliaOggi
del 28 settembre 2016**

Beatrice Migliorini



IL RAPPORTO DELL'ONU SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE

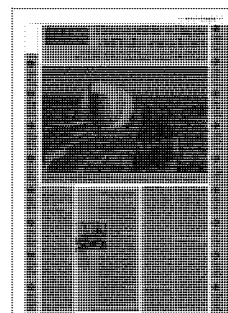
Donne, ambiente e lavoro ecco quello che ci manca

LINDA LAURA SABBADINI



Il Pil è sempre stato il punto di riferimento fondamentale delle politiche. Ma il Pil non riesce a misurare il reale livello di benessere di un Paese, la qualità della vita di donne e uomini, che non è la risultante delle sole condizioni economiche. Salute, qualità del lavoro, ambiente, disuguaglianze di genere, povertà, sono solo alcuni elementi fondamentali da considerare.

CONTINUA A PAGINA 15



L'insostenibile sviluppo dell'Italia senza futuro

L'Onu lancia l'agenda 2030: diciassette obiettivi per migliorare il nostro Paese, però, è molto indietro su donne, ambiente, lavoro

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Se il Pil non basta più, le politiche non possono essere più Pil-centriche, non possono più basarsi su indicatori unicamente di carattere economico.

Il progetto dell'Onu

Non lo dico io, lo dice chiaramente la strategia di sviluppo sostenibile varata dall'Onu e l'Agenda per il 2030 per tutti i Paesi. L'Onu esprime un chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Al Pil devono affiancarsi nuovi indicatori di benessere e sviluppo sostenibile, che permettano il monitoraggio delle politiche, per raggiungere i 17 obiettivi di questa agenda, con la riduzione delle disuguaglianze, la valorizzazione delle risorse del nostro pianeta e delle biodiversità, la qualità della vita della popolazione.

L'incontro alla Camera

Se n'è discusso ieri alla Camera alla presentazione del Primo Rapporto sullo sviluppo sostenibile dell'Asvis, Associazione per lo Sviluppo Sostenibile presentato dal professor Enrico Giovannini. È intervenuto per il governo il sottosegretario Sandro Gozi. L'approccio è quello non solo dell'oggi, ma del futuro, le politiche non devono solo soffermarsi sulla situazione attuale, dell'immediato, devono tener conto della preoccupazione di lasciare ai nostri figli e nipoti perlomeno il capitale economico, umano, sociale e naturale di cui ha fruito la nostra generazione.

L'Italia in ritardo

Ma qual è la situazione del nostro Paese? Secondo il rapporto Asvis, l'Italia non è sulla strada di uno sviluppo realmente sostenibile. La povertà assoluta è aumentata troppo, i poveri sono 4 milioni 600 mila, il numero dei giovani che non studiano e non lavorano continua a essere alto, intorno ai 2 milioni, le disuguaglianze di genere profonde con tassi di occupazione femminile che non arrivano al 50%, la violenza contro le donne diffusa e più grave, una presenza delle donne nei luoghi decisionali accresciuta ma ancora troppo bassa nei governi locali; leggi importanti inapplicata; investimenti in ricerca e sviluppo di poco superiori all'1% del Pil, tassi di abbandono scolastico più alti per i figli degli immigrati e delle classi sociali più basse; un Paese con problemi di biodiversità, con tutte le specie ittiche a rischio, con un degrado ambientale diffuso in particolari aree; con il 36% di persone che vive in zone ad alto rischio sismico e un'alta mortalità a causa dell'inquinamento atmosferico nei centri urbani; con una transizione troppo lenta alle fonti rinnovabili rispetto agli accordi di Parigi. Tanto, tanto da fare.

Obiettivi in Costituzione

«Per fare dello sviluppo sostenibile il punto di riferimento di tutti gli operatori economici e sociali - ha detto Giovannini - tale principio va inserito nella Costituzione italiana, intervenendo sugli articoli 2, 3 e 9, come proposto dagli esperti

dell'Asvis». Secondo l'associazione spetta al presidente del Consiglio assumere un ruolo di guida nell'attuazione della strategia. La proposta è di trasformare il Cipe nel «Comitato Interministeriale per lo Sviluppo Sostenibile», di coinvolgere la Conferenza unificata per valutare le responsabilità delle Regioni e dei Comuni rispetto alle materie dell'Agenda 2030 e di creare un comitato consultivo sull'Agenda 2030 e le politiche per lo sviluppo sostenibile, cui partecipino esperti nelle varie materie rilevanti e rappresentanti delle parti sociali e della società civile.

L'impegno comune

Tutti, dico tutti, siamo chiamati in causa, governi locali e nazionali, imprese, società civile e singoli cittadini, anche nei nostri comportamenti individuali. E dovremo cambiare tutti culturalmente, l'Asvis non è un istituto di ricerca ma è composta da più di 120 reti di associazioni e fondazioni, per un totale di 2000 associazioni, 300 esperti. Ha fatto un grande lavoro, ha analizzato dati e vorrebbe che l'Istat producesse gli indicatori necessari. Ha fatto proposte. La parola ora alle istituzioni. Bisogna costruire la strategia nazionale, come dice l'Onu, con la partecipazione attiva e propositiva dei cittadini e delle loro associazioni. La politica dovrebbe favorirla e stimolarla per elaborare e condividere un progetto comune per un nuovo rinascimento nazionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Obiettivi

1

Povert 
Porre fine a ogni forma di povert  nel mondo

6

Acqua
Assicurare a tutti acqua e strutture igienico sanitarie

9

Innovare
Costruire infrastrutture durature e innovazione

14

Mare
Conservare e usare meglio oceani e risorse marine

2

Fame
Sconfiggere la fame e promuovere agricoltura sostenibile

7

Energia
Assicurare a tutti energia economica e sostenibile

10

Parit 
Diminuire disuguaglianze interne e tra le nazioni

15

Terra
Proteggere ecosistema terrestre, fermare deserti

3

Salute
Assicurare benessere e salute per tutti e per tutte le et 

8

Lavoro
Garantire crescita economica sostenibile e lavoro dignitoso

11

Citt 
Rendere le citt  inclusive, sicure, durature e sostenibili

16

Pace
Promuovere societ  pacifiche e accesso libero alla giustizia

4

Scuola
Fornire educazione di qualit , inclusiva ed equa

12

Consumo
Garantire modelli sostenibili di produzione e consumo

17

Sodalizio
Rafforzare partnership mondiale per sviluppo sostenibile

5

Donne
Raggiungere l'uguaglianza ed emancipare le donne

13

Clima
Adottare misure per combattere cambiamenti climatici



L'anidride carbonica prodotta dalla pubblica amministrazione
In questa elaborazione di LaStampa-Centimetri   rappresentato il volume di anidride carbonica prodotta in un anno dalla pubblica amministrazione a causa del banale uso della carta. Si tratta di una sfera del diametro di 200 metri, poco meno dell'altezza del grattacielo pi  alto d'Italia, la Torre di Unicredit a Milano (fonte ForumPA)

Italiano per stranieri

Bandi per 506 docenti
ma il Miur non istituisce i posti

■ Gli alunni stranieri sono aumentati del 9% e il Miur ha selezionato 506 insegnanti per alloggiotti, cio  per coloro che parlano una lingua diversa dall'italiano e che hanno bisogno di assistenza in classe, ma ha dimenticato di istituire i posti. Lo denuncia il sindacato Anief che ha portato la questione al Consiglio di Stato.



Stranieri
Gli alunni che provengono da altre nazioni sono aumentati del 9%

«Dal Concorso a cattedra vengono individuati i docenti indicati per soddisfare precise finalit  di insegnamento di Italiano L2 nella scuola secondaria di I e II grado, oltre che nei percorsi di istruzione per gli adulti, nonch  per l'attivazione di Laboratori di Italiano L2 nella scuola dell'infanzia e primaria. Malgrado ci , gli Uffici Scolastici Regionali - spiega il sindacato - non inseriscono il nuovo insegnamento nell'organico di diritto (54 solo in Emilia Romagna, dove la percentuale di studenti stranieri supera il 15%)». La conseguenza   che i vincitori del concorso rimarranno, in buona parte, senza il posto per cui hanno superato le prove e gli alunni che non parlano italiano saranno privi di docenti specializzati.

Viene da chiedersi - afferma Marcello Pacifico (Anief-Cisal) - come mai sia potuto accadere tutto questo, con l'amministrazione centrale che determina delle norme e altri uffici dello stesso dicastero dell'Istruzione che agiscono in senso contrario».

DATA JOURNALISM

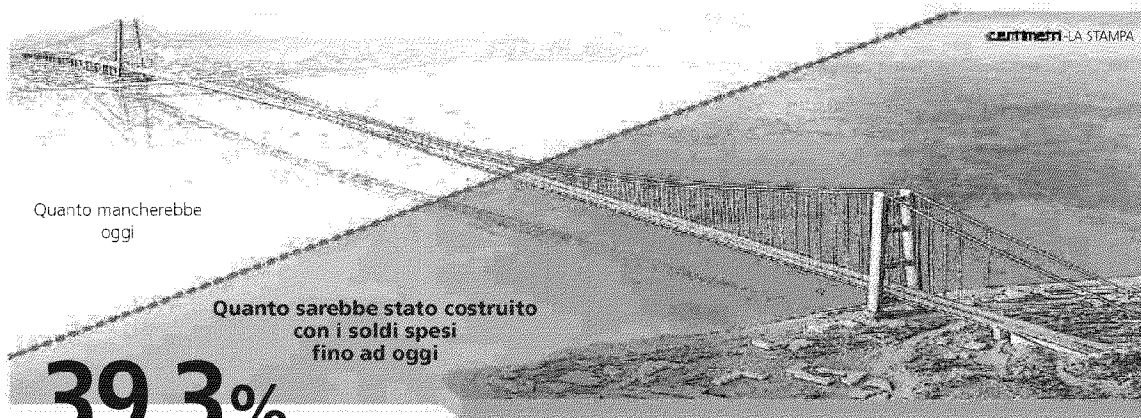
A CURA

Quel 40% già pagato per l'opera che ancora non c'è

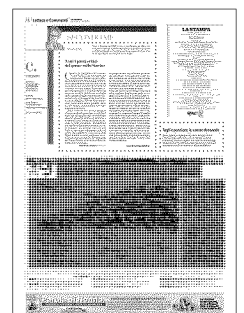
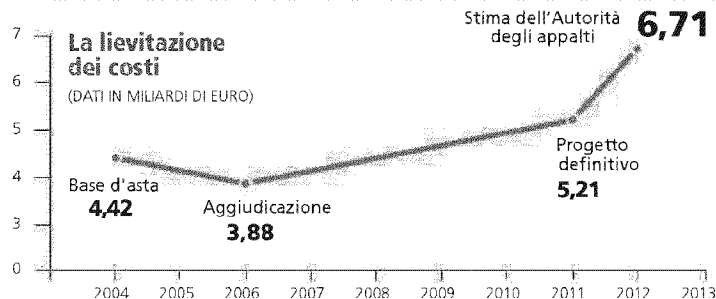
Lil premier Matteo Renzi ha cambiato idea e dopo aver dichiarato che il Ponte sullo Stretto «non s'aveva da fare», oggi lo rilancia. Non è la prima volta che le sorti della grande opera sono altalenanti. Ma intanto, tra accelerazioni e stop, revisioni e stroncature, gli italiani ne hanno già pagato un bel pezzo, senza nemmeno avere la soddisfazione di vedere se davvero poteva stare in piedi oppure no.

Partiamo dai dati. La Stretto di Messina spa è nata nel lontano 1981. Dalla sua nascita al 2005, secondo la Corte dei Conti, il suo costo è stato di 128 milioni di euro. Nei successivi cinque anni, periodo della gara, sono cresciuti: 283 milioni. Significa che solo per prepararsi a tendere tiranti e buttare cemento, la spa ha consumato 411 milioni. Poi la situazione internazionale, la crisi, l'austerità hanno imposto cambi di rotta. È arrivata la legge del governo Monti che ha messo in liquidazione la Stretto di Messina concedendo indennizzi per un valore del 10% delle opere effettuate per la perdita del contratto. Peccato che i contraenti non fossero molto felici della cosa e abbiano promosso cause e richiesto pagamenti. L'Eurolink capeggiata da Impregilo vorrebbe 790 milioni. La stessa Stretto di Messina ne vorrebbe altri 325. Se dovessero essere concessi l'intera operazione, tra mantenimento e dismissione, sarebbe costata 1,526 miliardi. Si tratta del 39,3% del costo dell'intera opera quando venne aggiudicata a Eurolink nel 2005.

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI



- Mantenere la Stretto di Messina tra il 1981 e il 2010 è costato **411 milioni di euro**
- La chiusura del progetto potrebbe costarne altri **1,115 miliardi**
- Con quei soldi oggi il ponte sarebbe costruito per quasi il **40%**



A Rimini dal 6 all'8 ottobre. Al voto una mozione per superare l'Oua

Avvocati a congresso su ADR e rappresentanza

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Gli avvocati provano ancora a cambiare la **rappresentanza**. Al 33° **Congresso dell'avvocatura**, che si terrà a Rimini dal 6 all'8 ottobre, sarà presentata una mozione, predisposta dall'Assemblea degli ordini, per modificare lo statuto congressuale e quello dell'Organismo unitario dell'avvocatura, con lo scopo di mandare in "soffitta" quest'ultimo e fare un congresso con poco meno della metà dei delegati (da 929 a 500) e una forte rappresentanza degli

Ordini. Il via libera alla modifica richiede una maggioranza qualificata, il 50% più uno dei delegati: un'impresa già tentata in passato senza successo.

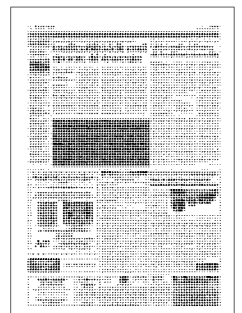
Il presidente dell'Oua, Mirella Casiello, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma, fa notare che il vero problema è la disaffezione della "base". «Ci occupiamo di cambiare i modelli di vertice - denuncia Casiello - ma solo 35 mila avvocati, sugli oltre 237 mila aventi diritto congresso: è evidente che c'è un pro-

blema di scarsa partecipazione della base». È invece una novità il tema al quale è dedicato il congresso, quello delle **misure alternative alla giurisdizione**, come si evince dal "titolo" «Giustizia senza processo? il ruolo dell'avvocatura». «Al centro del dibattito - annuncia Andrea Pasqualin, componente del Consiglio nazionale forense - ci sarà tutto ciò che si pone prima e al di fuori del processo. La proposta sarà quella di estendere il sistema della mediazione e adeguare la negoziazione assistita per evitare gli inconve-

nienti finora rilevati».

Rimini sarà anche la sede in cui Cassa forense presenterà il bilancio sociale. «Al di là dei numeri - sottolinea il vice presidente Valter Militi - è importante sottolineare il ruolo di Cassa forense non più solo di previdenza passiva ma di motore della professione. Sono ormai entrati nella fase operativa molti progetti - conclude Militi - dal prestito d'onore agli under 35, ai bandi di assistenza per familiari e avvocati non autosufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrovie punta su autobus e strade Piano da 94 miliardi, in Borsa il 30%

Gli investimenti nei prossimi dieci anni per la mobilità integrata. La quotazione nel 2017

ROMA Non solo treni superveloci che viaggiano a 350 chilometri l'ora, i Frecciarossa Etr 1000: le Fs, che entro settembre 2017 si quoteranno in Borsa, nei prossimi 10 anni vogliono acquistare 3 mila nuovi bus e investire nel trasporto su gomma (che ha fatto aumentare i ricavi del 450% dal 2011 al 2015). E dalla fusione con l'Anas il Gruppo punta a progettare e realizzare anche infrastrutture stradali. Sono i progetti contenuti nel Piano industriale delle Ferrovie dello Stato 2017-2026 illustrato ieri dai vertici del Gruppo che punta a investire 94 miliardi nei prossimi 10 anni. E il 70% della crescita verrà proprio fuori dal business tradizionale su rotaia.

Il nuovo Piano industriale è «molto bello perché sa rischiare e guardare al futuro - sostiene il presidente del Consiglio Matteo Renzi intervenendo all'incontro -. Tiene insieme l'eccellenza del Frecciarossa con il trasporto pendolari che ha bisogno di nuovi treni e nuovi bus. Fs deve cambiare, deve essere capace di innovarsi». L'ad di Fs, Renato Mazzoncini, ammette: «La grande sfida sarà sui treni regionali: alla fine dell'operazione ci troveremo con il 70% della flotta rinnovata e con treni meravigliosi. Questo sarà determinante per cancellare il gap di percezione dei nostri clienti tra i regionali e l'alta velocità».

Entro un anno scatterà anche la privatizzazione di almeno il 30% della divisione Frece: «I tempi della quotazione sono quelli tecnici» spiega il presidente di Fs, Gioia Ghezzi «da qui ad un anno». E Mazzoncini, a chi gli chiede in futuro l'eventuale quotazione di altri rami d'azienda, ad esempio quello merci, risponde: «È possibile, ma solo quando sarà tornato profittevole, quindi ci vorrà almeno un lustro di la-

voro». Sull'offerta pubblica di acquisto (Ipo) «fatta in piena condivisione con il nostro azionista di riferimento (il ministero dell'Economia)», fa notare Mazzoncini, interviene anche proprio dal Mef Fabrizio Pagani, capo della segreteria tecnica: «Abbiamo riflettuto molto sul perimetro per la privatizzazione, anche perché

saremo un esempio per tutta Europa - spiega -. Privatizzeremo le Frece e la lunga percorrenza, servizi che operano in un mercato già aperto alla concorrenza. Con l'Ipo di fatto avremo un ulteriore certificato di eccellenza che sarà anche molto prezioso per la penetrazione su mercati esteri». Con questa strategia «il controllo

rimane in mano allo Stato e, come è avvenuto per le Poste, collocheremo in Borsa a investitori istituzionali e retail parte della società per abbassare il debito pubblico, rafforzare la società e potenziare il nostro mercato dei capitali».

Le parole d'ordine del Piano sono «infrastrutture, mobilità e logistica integrate, approccio digitale e sviluppo internazionale - sottolinea Mazzoncini -. Oggi vogliamo diventare porta di accesso ad un sistema integrato di mobilità ed entrare nelle città metropolitane acquisendo aziende locali che funzionano». In merito all'acquisto delle Ferrovie Sud Est, da anni in grossa difficoltà, la presidente Ghezzi spiega: «L'operazione richiede un *turn around* dal punto di vista operativo e finanziario. La questione verrà trattata nel prossimo cda». Tra i progetti «abbiamo creato il Busitalia long haul», aggiunge Mazzoncini presentando il servizio di bus di lunga percorrenza a basso costo che sarà prenotabile dal sito di Trenitalia. Ma il Gruppo guarda soprattutto oltre confine e vuole proporsi come «general contractor» per realizzare linee di alta velocità, come ha già fatto in Iran.

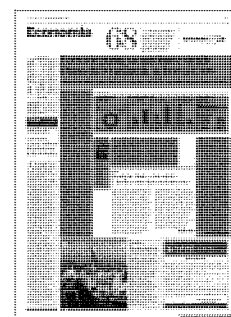
Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

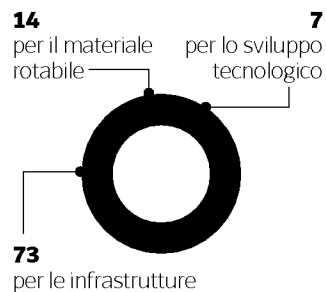


● Renato Mazzoncini, amministratore delegato e direttore generale del gruppo Ferrovie dello Stato



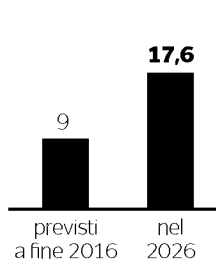
GLI INVESTIMENTI

94 MILIARDI
dal 2017 al 2026

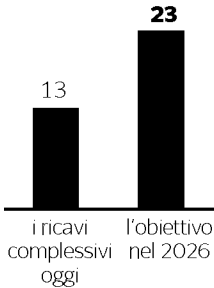


LE STIME SUI RISULTATI

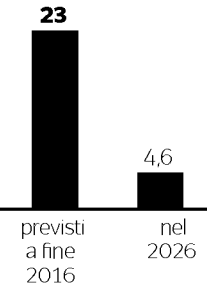
RICAVI
Dati in miliardi



L'ESTERO
Dati in percentuale



IL MARGINE OPERATIVO LORDO
Dati in miliardi



I DIPENDENTI



GLI ACQUISTI



3 mila
nuovi bus



450 nuovi
treni regionali

LE FERROVIE CONTANO DI PASSARE DAL 6% AL 25% DELLA QUOTA DI MERCATO NEI TRASPORTI

Fs, piano da 94 miliardi e in Borsa con l'Alta velocità

L'obiettivo in 10 anni è raddoppiare i ricavi e avere 100 mila dipendenti

PAOLO BARONI
ROMA

Novantaquattro miliardi di investimenti in 10 anni con l'obiettivo di raddoppiare il fatturato (e pure i margini) dagli attuali 9 a 17,6 miliardi e rivoluzionare completamente le Ferrovie. Che dovrà diventare un vero e proprio player europeo nel campo dei servizi di mobilità integrata. Il nuovo piano decennale delle Fs, presentato ieri alla stazione Tiburtina dalla presidente Gioia Ghezzi e dall'ad Renato Mazzoncini, piace molto al governo. «Io mi auguro che questo progetto sia un grande investimento per il futuro del Paese», ha dichiarato Matteo Renzi confermando l'impegno dell'esecutivo per sbloccare e completare i cantieri aperti dai governi precedenti (Torino-Lione, Brennero, Salerno-Reggio, Quadrilatero e Ponte sullo Stretto), «liberando il più possibile risorse per investimenti».

Le assunzioni

Per raggiungere i suoi nuovi ambiziosi obiettivi le Fs puntano a crescere in maniera imponente, in Italia e all'estero, soprattutto fuori dall'attuale perimetro di attività. Sono in programma tantissime acquisizioni, coi dipendenti del gruppo che torneranno a crescere, da-

gli attuali 69mila a 100 mila unità.

La carne al fuoco è tantissima. A partire dall'Ipo che d'intesa con l'azionista Tesoro entro un anno porterà sul mercato il 30% della Divisione lunga percorrenza, quella che le Freccie dell'alta velocità e gli Intercity. Si tratta di un business che oggi vale circa 2,4 miliardi di fatturato (3 a fine piano) e che genera un margine che dai 700 milioni di euro di oggi è destinato a salire a quota 1 miliardo. Stessa sorte potrebbe poi toccare in futuro al settore cargo, che dal 2017 verrà riorganizzato sotto la sigla Mercitalia.

Sono cinque i pilastri strategici del piano 2017-2026: mobilità integrata, logistica integrata, integrazione delle infrastrutture ferroviarie e stradali, cui darà un grosso contributo l'imminente incorporazione dell'Anas, che in questo modo uscirà dal perimetro della pubblica amministrazione, sviluppo internazionale (dalla gestione delle reti alla realizzazione di opere come general contractor) e digitalizzazione. Su 94 miliardi di investimenti (58 già disponibili) ben 73 sono destinati alle infrastrutture (62 solo per la rete, 33 miliardi su quella convenzionale e 24 per Av e corridoi europei), 14 al materiale rotabile, e 7 allo sviluppo tecnologico.

Più bus e nuove reti

Facendo leva sulla mobilità integrata, confermando gli alti livelli dei servizi ad alta velocità (con 50 Freccia1000 in servizio dalla prossima primavera), potenziando il nuovo servizio Freccialink che collega le città minori alle stazioni Av, investendo ancor di più sul trasporto regionale (prevista la messa in servizio di 450 nuovi treni), ed entrando con decisione nel settore del trasporto su gomma (sia locale che su lunga distanza) grazie all'acquisto di 3 mila nuovi bus, le Ferrovie contano di passare dall'attuale quota del 6% del mercato al 25%.

«Fs come punto di accesso alla mobilità collettiva»: questa la nuova mission. Che passa attraverso la partecipazione a gare per il trasporto pubblico locale nelle varie città, l'acquisizione di operatori strategici,

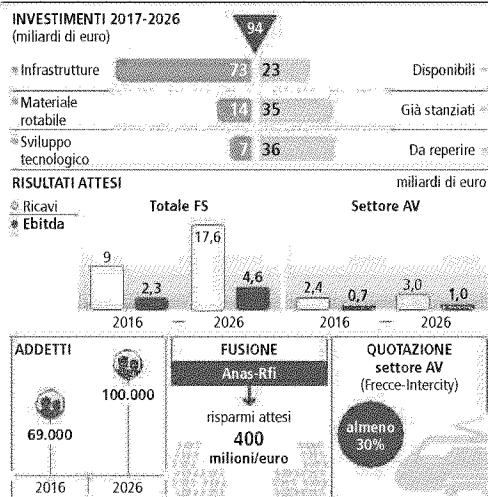
l'integrazione nella rete di Rfi di buona parte dei 3500 km di ex ferrovie concesse. Primi target le Ferrovie del Sud-Est, quelle della tragedia di Corato, e la Roma-Ostia.

Una nuova app

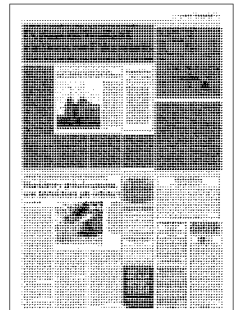
L'obiettivo è quello di «accompagnare il viaggiatore dalla porta di casa alla destinazione finale», utilizzando una pluralità di mezzi. Per questo è fondamentale la nuova piattaforma tecnologica che debutterà a breve e che consentirà con un solo click l'acquisto di un unico biglietto integrato bus-pullman-treno. «Da Uber al car sharing nel nostro settore la rivoluzione è già in corso - spiega la presidente Gioia Ghezzi -. E per questo anche noi da oggi dobbiamo cambiare, immediatamente e in maniera decisa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

FS: il piano decennale



camerini - LA STAMPA



Consiglio di Stato. Per dimostrare i requisiti servono i certificati di avvenuta esecuzione

Per gli appalti non valgono le vecchie fatture

Francesco Clemente

■ In caso di appalti di servizi e forniture, i **requisiti di capacità tecnica ed economica** non possono essere dimostrati con le **fatture dei servizi svolti in passato**, ma occorre presentare le certificazioni di avvenuta esecuzione che le stazioni appaltanti inseriscono direttamente nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici, a maggior ragione se è espressamente richiesto dal bando di gara. Il Consiglio di Stato - sentenza n. 3859/2016, Quinta sezione, 13 settembre - afferma l'inderogabilità del Dl 5/2012 di "semplificazione" degli appalti pubblici, quindi il divieto per gli operatori economici di utilizzare le sole fat-

ture di esecuzione dei servizi prestati per le pubbliche amministrazioni anche dopo il 1° luglio 2014 - data di entrata in vigore della banca dati (comma 1, articolo 6-bis, Dlgs 163/2006) -, come concesso in via transitoria dall'allora Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determina 111/2012).

In questo caso i giudici amministrativi hanno bocciato il ricorso di un Comune che, in una

LA VICENDA

Un Comune aveva bandito una gara per gli scuolabus e aveva concesso all'impresa (poi vincitrice) di presentare documenti alternativi

per l'affidamento quadriennale di un servizio di assistenza su scuolabus, aveva ritenuto legittimo concedere ad un'impresa, poi risultata aggiudicataria, la possibilità di presentare una documentazione alternativa nella fase di controllo sul possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa - articolo 48, Codice appalti - nonostante nel bando di gara (dicembre 2015) avesse ammesso soltanto l'uso delle certificazioni.

Il collegio, in linea con l'Adunanza plenaria (sentenza n. 9/2014), ha ribadito che «non è consentito all'amministrazione disapplicare le norme del bando di gara», cioè un «vincolo» che essa stessa si è

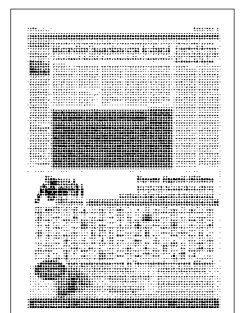
data per gli affidamenti, e che per la stessa ragione «nemmeno la concorrente può sottrarsi alle norme di *lex specialis*, quand'anche richiesta in tal senso dalla stazione appaltante, perché l'effetto disapplicativo di norme regolanti la procedura di gara si realizzerebbe comunque».

I citati indirizzi dell'Autorità nazionale anticorruzione, spiega la sentenza, avevano in realtà riconosciuto agli operatori solo una «facoltà...in via transitoria» per la fase di avvio del sistema informatico "Avcpass", per cui, anche in questo caso, il Comune avrebbe dovuto attenersi alla «prescrizione puntuale» fissata nel bando e «senza consentire al-

ternative»: i concorrenti sorteggiati in fase di controllo avrebbero dovuto cioè fornire - entro i 10 giorni imposti dalla normativa - esclusivamente la richiesta «certificazione rilasciata dai committenti con indicazione di periodi ed importi di svolgimento dei servizi».

La sentenza precisa che quando, come accaduto nel caso in esame, la prova di questi requisiti non è data con «l'unico mezzo per essi previsto», l'esclusione dell'impresa - con incasso della cauzione provvisoria e segnalazione all'Anac - è «l'unica conseguenza applicabile» poiché l'ormai riconosciuta perentorietà del termine concesso per rispondere alla richiesta della stazione appaltante non ammette «sanatorie». Al contrario, infatti, la prova tardiva violerebbe «il canone generale della par condicio tra i concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier. Nel piano di Mazzoncini l'integrazione con Anas

Focus su infrastrutture e tech

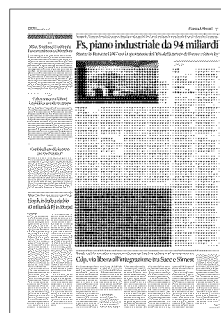
Alessandro Arona

■ Investimenti per 94 miliardi di euro in dieci anni, di cui 73 in infrastrutture, 14 per nuovi treni e 7 per tecnologia, come strumento chiave (insieme alla strategia per la "mobilità integrata" e l'estero) per lo sviluppo del Gruppo Fs e il raddoppio di fatturato da 9 a 17,6 miliardi.

Nel piano decennale di Fs Italiane illustrato ieri dall'Ad Renato Mazzoncini, c'è la conferma del gruppo come primo

investitore pubblico in Italia (con l'aumento del 50% della quota annua di investimenti rispetto agli anni scorsi), ma ci sono altre due notizie: la conferma che l'acquisizione di Anas nel Gruppo Fs è ormai una decisione presa, e sarà resa operativa nei prossimi mesi (ei dati sugli investimenti comprendono anche l'Anas). E che tra gli investimenti ci sarà anche il Ponte sullo Stretto.

► Continua a pagina 37



Trasporti / 2. Nel piano industriale di Mazzoncini l'integrazione con Anas: sarà «sullo stesso piano di Rfi»

Focus su infrastrutture e tecnologia

Alessandro Arona

► Continua da pagina 35

Già negli ultimi due anni il Gruppo Fs ha aumentato la sua capacità di investimento di quasi il 50%. Dai 4,4 miliardi di euro del 2014 (di cui 2,9 di infrastrutture Rfi) la spesa effettiva è salita a 5,7 miliardi nel 2015 e «per quest'anno - spiega l'Ad Renato Mazzoncini - la previsione è di 6,1 miliardi, di cui 4,1 infrastruttura».

Nei prossimi anni Fs conta di salire alla «media di piano» di 9,4 miliardi l'anno (compresa Anas).

Mazzoncini ha spiegato che «58 miliardi sui 94 previsti sono già individuati: 35 già stanziati nei contratti di programma» (risorse statali) «e 23 in autofinanziamento».

Oltre agli investimenti infrastrutturali (nuove tratte e ammodernamenti, 73 miliardi su 94, ne

parleremo tra poco), Mazzoncini ha sottolineato l'importanza di treni (14 miliardi) e tecnologia (7). «Il miglioramento del trasporto regionale è la grande sfida» ha detto l'amministratore delegato, ricordando i tre accordi quadro per quattro miliardi di euro per la fornitura di 450 treni regionali, i primi due già firmati il 3 agosto con Hitachi Rail Italia (300 treni a due piani) e Alstom (100 treni a un piano), mentre è sospesa la terza gara per 50 treni diesel. «Avremo quasi il 50% della flotta del tutto nuova».

Nel Piano decennale presentato ieri c'è anche l'obiettivo di integrazione della rete nazionale Rfi (16.700 km) con quella regionale delle ferrovie ex concesse (2.500 km), con acquisizioni concordate caso per caso («l'Umbria ha già deli-

berato» ha ricordato Mazzoncini).

«Fondamentale la tecnologia - ha spiegato l'Ad di Fs - perché consente di potenziare il servizio ferroviario senza costruire nuove infrastrutture, senza cemento». Previsti cinque miliardi in dieci anni per le ferrovie, più due miliardi Anas.

Mazzoncini ha spiegato che la società strade passerà dal Tesoro (che oggi la detiene al 100%) alla holding Fs, dunque si collocherà «sullo stesso piano» di Rfi. Ha confermato che prima (nei prossimi mesi) ci sarà il nuovo contratto Anas-Ministero basato sul «corrispettivo di servizio» (pedaggio ombra, qualità, investimenti), in grado di dare autonomia finanziaria, poi il passaggio a Fs.

Il Piano Fs prevede investimenti sull'infrastruttura ferroviaria

per 62,5 miliardi (che insieme a 14 per i treni e 17,5 Anas porta ai 94 totali). Oltre ai 5 miliardi per «tecnologia» ci saranno 33 miliardi per sviluppo e potenziamento della rete convenzionale (ad esempio l'upgrading della Salerno-Reggio Calabria e della direttrice Adriatica) e 24 miliardi per la rete ad alta capacità (Terzo Valico, Torino-Lione, Brennero, Brescia-Padova, Napoli-Bari, Catania-Palermo).

E ci sarà anche il Ponte sullo Stretto. «Non ha più senso pensare a un project financing - ha detto Mazzoncini - chesi ripagava con il traffico stradale: su 8 miliardi quasi tre erano di oneri finanziari. Se inseriamo invece l'opera nel nostro piano di investimenti, gli oneri finanziari sono quasi zero, i nostri bond sono allo 0,5%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A OTTOBRE LA 18ª ASSISE DI CATEGORIA

Periti agrari sempre più presenti e qualificati

Un ruolo sempre maggiore e più qualificato all'interno della filiera agroalimentare portando le competenze tecniche in tutte le fasi dalla produzione alla trasformazione alla commercializzazione, senza tralasciare la tutela del suolo e la sostenibilità ambientale. È questo il futuro della professione dei periti agrari e periti agrari laureati che si incontreranno nel 18° Congresso Nazionale, a Barga (Lucca) dal 6 all'8 ottobre.

«È la prima volta che sono invitati a partecipare tutti gli iscritti e non solo i delegati» ha spiegato a *ItaliaOggi* il presidente del Collegio nazionale **Lorenzo Benanti**.

«C'è, quindi, da un lato un'apertura a tutti i colleghi per metterli nelle condizioni di conoscere e approfondire le opportunità della filiera agroalimentare e dall'altra ci sarà una partecipazione attiva. I congressisti interessati, infatti, potranno durante i workshop non solo intervenire ma anche esporre un proprio lavoro legato alle tre tematiche del Congresso». Produzione e sostenibilità, commercializzazione e qualità sono le tre macro aree di cui si discuterà nel corso delle tre giornate ricche di attività e alle quali parteciperanno numerosi esponenti istituzionali e di settore.

«L'obiettivo finale sarà la presentazione della Carta delle filiere agroalimentari: un documento con le proposte dei periti agrari per produrre di più, ma in modo migliore e più sostenibile con il minor spreco di risorse», ha affermato il presidente. Grazie alle competenze tecniche ed economiche quella del perito agrario è una professione che ha ampi margini di sviluppo nel contesto agricolo sia a livello nazionale che globale. «È una figura professionale sempre più moderna e innovativa di cui l'agricoltura ha bisogno non solo per risolvere problemi tecnici ed economici del comparto ma per rispondere alle sfide dell'agricoltura, sviluppare i percorsi di produzione di cibo, qualità e sostenibilità nel contesto economico ambientale», ha aggiunto Benanti. «La dimostrazione che la professione è determinante in questo settore è la crescente attenzione da parte dei giovani che continuano a iscriversi agli istituti agrari».

Giusy Pascucci

